

DANZA. La stagione alla Scala Fracci in stile Tudor Un trittico apre i balli d'autunno



Carla Fracci nel balletto che ha aperto la stagione della Scala di Milano

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. L'avventura di rigenerare, ringiovanire, rimettere sul mercato internazionale la compagnia del Balletto della Scala a cui si è accinta da qualche tempo la volenterosa direttrice Elisabetta Terabust sembra essere cominciata con il trittico che inaugura la densa stagione scaligera del «Balletto d'autunno». Il giudizio sull'eterogeneo insieme delle tre coreografie proposte (*Capriccio per piano* di George Balanchine, *Pillar of Fire* di Antony Tudor e *Etudes* di Harald Lander) è necessariamente complesso, ma ciò che appare a prima vista dall'insieme dello spettacolo e che non manca di entusiasmare un pubblico generoso di applausi, è l'impegno dei ballerini, la loro concentrazione, il rigore con cui finalmente rispettano la scansione degli spazi, le linee, la pulizia tecnica della danza, persino in quelle zone di contorno o più lontane nella gerarchia di ogni grande compagnia di balletto - cioè le file del corpo di ballo - troppo spesso abbandonate, in passato, ad un irresponsabile pressapochismo esecutivo.

Grande virtuosismo

Vero è che questo trittico «d'autunno» ha puntato quasi tutte le sue carte proprio sul più alto e arduo tecnicismo sbandierando in apertura e in chiusura del programma due balletti che esaltano il virtuosismo, lo stile accademico, la precisione. Il sipario si apre sul turgido drappo rosso che domina la scena, per il resto spoglia, di *Capriccio per piano* di Balanchine e si chiude su di una trionfale immagine di assoluto chiarore che cita la danza accademica del tardo Ottocento, tra corti tutti bianchi e candide silhouette maschili, a conclusione di una serie di *Studi*, appunto gli *Etudes*, composti dal maestro danese Lander nel '48 e riveduti nel '52. Qui non si sfiora neppure lontanamente il «capolavoro coreografico» preannunciato nel programma di sala, ma si impegnano i ballerini (specie il prodigioso ospite Maximiliano Guerra, un campione di elasticità e vigore, ma anche i bravi scaligeri Isabel Seabra e Massimo Murru) in un gioco autoreferenziale che declina il loro iniziale lavoro alla sbarra nell'intento di giungere poco alla volta alla messa a fuoco dello stile romantico e tardo romantico del balletto accademico. La leggera spettacolarità di tali «esercizi di stile», appena sostenuti dalla meccanicità della musica di Karl Czemy, esalta ancora di più la ben diversa consistenza compositiva del *Capriccio per piano* o *Rubies*, seconda parte di un balletto intitolato *Jewels* (Gioielli) che Balanchine compose nel 1967 sull'omonima musica di Stravinskij. Anche qui il palcoscenico si riempie di danza pura, ma il tessuto dei passi, intimamente legato alle note e ai loro umori, e la brillantezza dei costumi rossi come rubini riescono a suggerire sia l'immagine di una luccicante danza di sala - «francese» diceva Balanchine - sia la spigolosità e la durezza così connaturate alla misteriosa morfologia delle pietre preziose. Baciati dalla luce di Balanchine gli scaligeri hanno restituito con fiera compostezza (specie la velo-

Repliche fino al 4 novembre

Naturalmente c'era molta attesa alla «prima» (si replica fino al 4 novembre) anche per l'interpretazione della grande *tragédie* Fracci che ha ricomato il suo ruolo di un'energia tutta particolare e quasi eccessiva. C'è in Tudor e in special modo in *Pillar of Fire*, una «normalità» dell'agire che fa sì che i personaggi somiglino ai vicini della porta accanto. Fracci invece tende a non abbandonare le redini del suo personaggio al flusso della danza che è la vera protagonista dell'azione. Detto questo non vorremmo che *Pillar of Fire* sia riposto nel cassetto: se non si adatta ancora alle corde degli scaligeri (anche l'orchestra ha molto stentato nell'esecuzione di Schönberg), è perché Tudor, come dimostrano altre esperienze italiane (prima tra tutte quella del Balletto del Comunale di Firenze), è un autore da coltivare nel tempo, con pazienza. E la tecnica, tanto lodevole in questo trittico d'autunno, da sola non basta.

TELEVISIONE. Domani alle 20.40 su Raiuno «Grandi mostre Live»



Fabrizio Frizzi in un momento di «Grandi mostre Live»

Il '400? Un varietà I divi tv al servizio del Rinascimento

L'arte sbarca in prima serata, su Raiuno domani, e lo fa alla grande, sposando felicemente il Rinascimento allo spettacolo, al dibattito, alla comicità. È tutto quanto farà *Grandi mostre live*, uno speciale che parte dalla mostra veneziana sull'architettura del Quattrocento e viaggia nel tempo fino a noi, insieme a Bruno Vespa, Maurizio Costanzo, Vittorio Sgarbi, Carmen Lasorella, Renzo Piano, e perfino l'harem di Catherine Spaak.

MONICA LUONGO

ROMA. Bravi, quelli di Raiuno. Sono riusciti praticamente in un miracolo: sposare l'arte con l'intrattenimento, la storia italiana con la prima serata. Domani, ore 20.40, va in onda *Grandi mostre live*, uno speciale di Arnaldo Bagnasco, Barbara Dal Corso e Massimo Russo (regia di Giuliano Nicastro). Perché applaudiamo tanto all'iniziativa? Perché è forse la prima volta che una grande mostra d'arte entra partner tv in un'occasione di televisione. Perché è forse la prima volta che una grande mostra d'arte entra partner tv in un'occasione di televisione. Perché è forse la prima volta che una grande mostra d'arte entra partner tv in un'occasione di televisione.

monumenti giunti dopo mezzo secolo di storia fino a noi. Si parte da Venezia, dunque, dove Bruno Vespa viaggierà tra le sale, ma anche dentro i modelli, grazie all'aiuto della computer grafica, per farci vedere come sarebbe stata la basilica di San Pietro se l'avesse realizzata Antonio da Sangallo. Da Roma Carmen Lasorella fa parlare Gianfranco Fini e Massimo D'Alema sui «Guelfi e Ghibellini» e oggi. Ma i nomi sono tanti. Fabrizio Frizzi, che conduce da Sabbioneta, una delle città ideali del Rinascimento, una festa in stile dell'epoca. Piero Angela si muove a suo agio dentro la cupola del Duomo di Firenze dei Brunelleschi, per svelarci i misteri di una struttura architettonica miracolosa che regge ancora oggi. E poi Maurizio Costanzo che fa parlare Giuliano Ferrara su Machiavelli, mentre di Machiavellismo si intrattiene scherzosamente con Lasorella Indro Montanelli («Berlusconi? Lo vedo come un Lorenzo il Magnifico, che ha Fedele e Sgarbi al posto di Leonardo e Michelangelo. E si accontenta»). Al Magnifico si rivolge Andrea Barbato «per spedire una cartolina, mentre Vittorio Sgarbi torna a fare il professore di storia dell'arte per illustrare la Cappella Rucellai dell'Alberti. Ci sono anche Gene Gnocchi e Bruno Pizzoli, l'uno per giocare sul genio di Leonardo, l'altro per una telecronaca di una partita di calcio stile Quattrocento. E infine l'architetto genovese Renzo Piano, che spiega a Bagnasco come lavora un architetto del nostro tempo.

mente con Lasorella Indro Montanelli («Berlusconi? Lo vedo come un Lorenzo il Magnifico, che ha Fedele e Sgarbi al posto di Leonardo e Michelangelo. E si accontenta»). Al Magnifico si rivolge Andrea Barbato «per spedire una cartolina, mentre Vittorio Sgarbi torna a fare il professore di storia dell'arte per illustrare la Cappella Rucellai dell'Alberti. Ci sono anche Gene Gnocchi e Bruno Pizzoli, l'uno per giocare sul genio di Leonardo, l'altro per una telecronaca di una partita di calcio stile Quattrocento. E infine l'architetto genovese Renzo Piano, che spiega a Bagnasco come lavora un architetto del nostro tempo.

Meno di un anno per realizzare il programma, con tutte le difficoltà che i vuoti di potere ai vertici della Rai hanno creato, un costo di circa 700 milioni, e uno sponsor coraggioso, che crede nell'arte e sfida una serata calcistica di coppa da milioni di telespettatori, il Milan contro l'Aek Atene. L'idea è venuta all'epoca dei professori ma Brando Giordani, neodirettore della prima rete, ha raccolto per una volta volentieri una bella eredità. «Mi sento come nel 1789 - dice Bagnasco - perché è stato come fare un programma tra la presa della Bastiglia e il terrore. È una sfida eccezionale, come quella del *Giro del mondo in 80 giorni*, film in cui grandi star accettano ruoli subalterni in funzione di una grande

Le lesbiche tedesche contro Celentano

Apertura polemica del tour tedesco di Adriano Celentano, che si è esibito domenica alla Festhalle di Francoforte. Alcuni gruppi di lesbiche hanno protestato contro i contenuti dell'ultimo album del cantante (*Quel punto*) che invita le donne a non rinunciare agli uomini per vivere la loro sessualità. Pronta la replica dello showman che in una lettera aperta alle tedesche si è detto amico di tutte le donne: «Rifiuto qualsiasi forma di discriminazione. Tra i miei amici ci sono molti omosessuali».

È morta a Trieste l'attrice Jole Silvani

Il suo ruolo più importante? La motociclista-fuochista della *Città delle donne*. Jole Silvani, triestina, è morta all'età di 84 anni. Fellini, che la descriveva come «una specie di stregona, di sciamana, una bellissima donna formosa, potente, con le natiche dilatate e occhi che sembrano pece liquida», l'aveva conosciuta per il suo primo film, *Lo scacco bianco*, in cui aveva una piccola parte. Al cinema, Jole Silvani lavorò anche con Bernardo Bertolucci, Mario Soldati, Pietro Germi e Ottavio Fabbri. A teatro fece molta rivista accanto al marito Angelo Cecchelin, e recitò a lungo con Paolo Poli.

Parte domani la tournée di Gino Paoli

Parte da Monfalcone, città natale del cantante «genovese», la nuova tournée di Gino Paoli, tenuta a battesimo dalla novantaduenne zia Giuditta del cantante. E dopo la parentesi familiare, Paoli toccherà quattordici città italiane tra cui Genova, Alessandria, Lecce, Bari, Napoli, Milano, Catania, Palermo e, in chiusura, il 27 dicembre, Roma.

Sgarbi e Ippoliti Un'informazione «par condicio»

Vittorio Sgarbi e Gianni Ippoliti: una stravagante accoppiata per presentare, giovedì alla Camera, un progetto comune per un'informazione «par condicio». «Sgarbi - sostiene Ippoliti - è l'unico ad avere uno spazio televisivo simile a un comizio, uno spazio libero dove può dire quello che vuole. Allora mi chiedo: perché non promuoviamo una battaglia per far parlare più persone?». Sgarbi è d'accordo e così presenteranno un progetto «per dar voce a tutti in televisione, che non ha nulla a che vedere con le tribune politiche né con la lottizzazione». L'idea verrà illustrata da Sgarbi nei prossimi giorni anche ai vertici Rai.

Errata corrige E di Renato Minore il libro su Fellini

Per un banale errore redazionale, nella scheda sul libro «Amarcord Fellini» pubblicata sul giornale di ieri è saltato il nome del curatore del volume, Renato Minore. Ce ne scusiamo con lui e con i lettori.

TEATRO. A Milano riproposto «I promessi sposi alla prova» di Testori-Parenti Questo spettacolo non s'aveva da fare

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Nella riproposta di *I promessi sposi alla prova* voluta fortissimamente da Andrée Ruth Shammah a dieci anni dalla prima, c'è, senza dubbio, la volontà non solo di voler fare i conti con le proprie radici, ma anche di rendere omaggio alla memoria dei due pilastri del suo teatro, purtroppo scomparsi: Franco Parenti e Giovanni Testori. Ma l'uno e l'altro sono comunque presenti: nella registrazione della voce di Parenti che dice il celeberrimo «quel ramo del lago di Como» e nella polemica, nella non indulgenza del testo testoriano. E poi ci sono la scenografia di Gianmario Fercioni che sveduta il palcoscenico nella sua struttura e la Shammah stessa che, già allora, firmava la regia. Ma al di là della presenza/assenza carismatica dei due artefici, al di là del senso stesso della persistenza di un ricordo, che è legittimo e perfino commovente, quello di cui si avverte meno, di questo spettacolo,

chiava nell'ineludibile esigenza di un teatro che possiede nella sacralità intangibile della parola il senso della propria esistenza. Oggi il pirandelliano Maestro, nell'allestimento tutto colloquiale del Teatro Franco Parenti, è Gianrico Tedeschi, un attore lontanissimo da quelle che erano le caratteristiche interpretative di Parenti. E il suo Maestro perde in determinazione quanto acquista in bonomia, perde in imperativo morale, che era poi il vero cemento del rapporto teatrale fra Parenti e Testori, quanto acquista in indulgenza. Vogliamo dare a tutto questo il nome di necessità? Posta di fronte a un'altra necessità, una volta decisa a riproporre questo testo, Shammah ha fatto bene a scegliere un attore che non ricorresse assolutamente Parenti, che, anzi, con le sue qualità di interprete di grande mestiere, cambiasse in qualche modo segno allo spettacolo. Quello che si perde, però, è la tensione e la compagnia quasi amatoriale alla quale il Maestro cerca affanno-

samente di insegnare qualcosa, si arabbia con le impervie altezze di un testo che ha come filo conduttore la provvidenza e il senso dell'intervento divino nella vita degli uomini. Ma l'amatorialità «a tesi» (solo i semplici raggiungono la verità) della compagnia del Maestro sembra, nello spettacolo della Shammah, trasformarsi nella realtà di una compagnia diseguale non per esigenze drammaturgiche e neppure per scelta registica, ma per palese difficoltà a rendere nella loro dimostratività i personaggi di Testori. Basta guardare alla Gertrude vestita di nero di Mariangela Lazio, omaggio alla Figliara dei *Sette personaggi*, per Testori pilastro dell'azione, in cui si incarna il senso di questa tragedia e ancor più si riflette nella interpretazione canca d'inesperienza, dei due protagonisti Renzo (Giovanni Franzoni) e Lucia (Francesca Cassola), nel don Rodrigo di Stefano Guizzi, nell'Agnese di Rosalina Neri e nella Perpetua di Carlina Torta che ricacciano con l'umana simpatia le difficoltà. Applausi, comunque.



Gianrico Tedeschi

Lepera